

Novara, 3 aprile 2004

La crescita del “noi” di coppia nella maturazione di valori condivisi

Domenico Simeone

Università Cattolica del Sacro Cuore – Brescia

“La vita dell’uomo non è mai concepibile senza l’altro: tragedia allora non è il conflitto, l’alterità, la differenza bensì i due estremi che negano questo rapporto: la confusione e la separazione. In questa nuova stagione dobbiamo imparare ad accettare il mistero e l’enigma di chi non conosciamo, di chi appare come l’estraneo e non solo lo straniero. La sofferenza e la fatica della ricerca dell’unione nella differenza permangono, ma la tragedia incombe sull’uomo soltanto quando rinuncia all’altro e se ne separa. Gli altri non sono l’inferno: sono la nostra beatitudine su questa terra”¹.

*“Colui che ama riceve il proprio moto dall’essere amato”
(Leonardo da Vinci)*

Un cammino d’amore

L’innamoramento, anche se a volte in modo confuso e convulso, può condurre l’uomo e la donna verso nuovi traguardi evolutivi, perché li pone di fronte alla necessità di modificare e consolidare la propria identità², li conduce a verificare in modo preciso il proprio sistema di valori, li invita ad approfondire la sostanza dell’amore adulto; favorisce in loro l’acquisizione di competenze legate alle capacità di instaurare rapporti di intimità autentica.³

Perché ciò avvenga è necessario la coppia passi da un amore “narcisistico”, immaturo, centrato esclusivamente sul soddisfacimento dei propri bisogni per giungere ad un amore come dono aperto alla dimensione progettuale.

¹ E. BIANCHI, “Prefazione”, in M. DE CERTEAU, *Mai senza l’altro*, Qiqajon, Magnano, 1993, pp. 5-9.

² A. HORNER, *Essere e amare* (trad. dall’inglese), Astrolabio, Roma, 1987, pp. 31-41.

³ N. GALLI, *Educazione dei giovani alla vita matrimoniale e familiare*, Vita e Pensiero, Milano, 1993, p. 46.

Nel noto volume *L'arte di amare*, E. Fromm descrive l'amore maturo come un sentimento attivo, non passivo; una conquista, non una resa. Il suo carattere attivo può essere sintetizzato nel concetto che amore è soprattutto "**dare**" e non "ricevere". In contrasto con l'unione simbiotica, l'amore non annulla le individualità: "nell'amore due esseri diventano uno, e tuttavia restano due".⁴ Per il Fromm, gli elementi comuni alle diverse forme di amore sono: la premura, la responsabilità, il rispetto, la conoscenza. L'amore non è soltanto un sentimento ma è una **scelta**, un **impegno** e nasce da un **atto di volontà**. "L'amore infantile segue il principio: *amo perché sono amato*. L'amore maturo segue il principio: *sono amato perché amo*. L'amore immaturo dice: *ti amo perché ho bisogno di te*. L'amore maturo dice: *ho bisogno di te perché ti amo*."⁵ A suo dire, l'innamoramento è l'esperienza iniziale dell'amore e si manifesta quando due persone, sino a quel momento estranee, si incontrano, lasciando cadere le barriere che le dividevano per vivere una improvvisa intimità.

A.H. Maslow distingue due tipi di amore: il B (Being) e il D (Deficiency). Il primo è un sentimento che si esprime per ***l'essere dell'altro***, è **allocentrico**; il secondo rappresenta la risposta ai bisogni individuali e nasce dalla ricerca di una gratificazione personale. Secondo lo studioso, l'amore-B è centrato sulla persona dell'amato/a ed è in continua evoluzione; è simile ad esperienze intense, chiamate dall'autore "**esperienze-vertice**", tipiche, per esempio, dell'arte e della mistica; produce effetti educativi che spingono la persona alla sua piena realizzazione. L'amore per la persona amata non è vincolato al soddisfacimento dei bisogni, ma si sostanzia del riconoscimento del valore del soggetto e delle sue caratteristiche legate all'essere.⁶

⁴ E. FROMM, *L'arte d'amare* (trad. dall'inglese), Mondadori, Milano, 1986, p. 33.

⁵ *Ibid.*, p. 50.

⁶ A.H. MASLOW, *Verso una psicologia dell'essere* (trad. dall'inglese), Astrolabio, Roma, 1971; A.H. MASLOW, *Motivazione e personalità* (trad. dall'inglese), Armando, Roma, 1973.

R. J. Sternberg ha elaborato un “teoria della triangolazione dell’amore”. A suo parere l’amore di coppia è costituito da tre componenti: passione, intimità, decisione o impegno⁷. **L’intimità** fa riferimento alla confidenza, all’esperienza di calore nel rapporto ed è basata sul senso di unione e affinità. La componente **passione** concerne gli aspetti pulsionali della relazione quali: l’attrazione fisica, la simpatia, la sessualità. La **decisione/impegno** riguarda gli aspetti della relazione amorosa che si manifestano uno a breve termine e l’altro a lungo. A breve termine emerge la **decisione** di amare l’altro; a lungo termine si impone **l’impegno** a mantenere vivo l’amore. Queste tre dimensioni e le relazioni tra di esse possono essere rappresentate sotto forma di triangolo. L’area del triangolo sta ad indicare l’intensità dell’amore presente in un rapporto mentre la sua forma ne segnala il livello di equilibrio. Nella coppia equilibrata le tre dimensioni sono equidistanti, formando un triangolo equilatero. Se invece predomina una delle tre dimensioni, il triangolo avrà una forma appuntita o schiacciata su di un lato.

Nella prospettiva educativa può essere utile descrivere l’esperienza del rapporto d’amore in termini evolutivi, mettendo l’accento sulle fasi che portano dall’amore immaturo ed egocentrico all’amore progettuale e aperto al dono di sé, come indicazione del percorso di crescita che la persona e la coppia possono compiere e che genitori ed educatori hanno il dovere di promuovere.

Possiamo considerare tre fasi dello sviluppo della relazione d’amore come tre momenti di un rapporto di coppia che può procedere verso l’amore duraturo attraverso un progetto condiviso, oppure interrompersi durante la trasformazione del rapporto. Ogni fase viene integrata e non sostituita dalla successiva, pertanto nell’ultima si troveranno, seppur trasformati, elementi delle fasi precedenti.

⁷ R.J. STERNBERG, “La triangolazione dell’amore”, in R.J. STERNBERG, M.L. BARNES (a cura di), *La psicologia dell’amore*, pp. 141-161.

Amore immaturo: è una relazione d'amore contraddistinta dagli aspetti narcisistici.

La relazione è funzionale al soddisfacimento dei bisogni personali e non coglie i bisogni del partner. La persona non è in grado di stabilire relazioni significative perché centrata su di sé e alla ricerca di conferme che rinforzino la propria identità personale.

Amore reciproco: la relazione d'amore evolve e acquista la caratteristica della reciprocità. L'amore diviene uno scambio in cui entrambi i soggetti hanno qualcosa da offrire e da ricevere. La relazione rimane, però, condizionata dall'idealizzazione dell'altro, alla ricerca di un rapporto che possa dare completezza e dignità. La relazione non è più centrata su di sé, ma si apre all'altro e ai suoi bisogni, seppure in modo ancora strumentale. Il rapporto con il partner, l'attenzione alle sue esigenze è funzionale al soddisfacimento dei bisogni individuali. La relazione erotizzata è alimentata dalla sensazione dello "stare bene insieme", qui ed ora, senza alcuna apertura progettuale. Ciò che attrae dell'altro non è soltanto l'aspetto fisico, esteriore, ma anche le sue caratteristiche psicologiche e di personalità.

Amore progettuale: rappresenta l'ultima fase del processo di maturazione della relazione d'amore e si manifesta con le caratteristiche dell'amore maturo. Coinvolge la totalità della persona (aspetto fisico, psichico e spirituale) Implica un rapporto profondo in cui si trovano sessualità e tenerezza, affetto ed intelligenza, premura e responsabilità. L'amore maturo rispetta le differenze individuali nella comunione dei sentimenti, mentre l'innamoramento è la pretesa infantile della fusione reciproca. "L'amore maturo non nasce solo dalla emotività (attrazione a stare insieme), ma dal progetto comune (capacità di camminare insieme). Togliete l'aspetto progettuale e il rapporto è impoverito anche dal

punto di vista degli affetti. E' il fine che innalza il sentimento allo stato di affetto"⁸. L'amore maturo si qualifica per il dono di sé all'altro e per la progettualità comune che si apre al futuro.

La relazione di coppia può essere il luogo dell'**apertura**, della **comunicazione**, dell'**incontro con l'altro**. La spinta pulsionale invita ad uscire da sé stessi per entrare in una relazione di **reciprocità**. La relazione amorosa nasce dall'attrazione fisica, dalla profonda aspirazione all'incontro insita in ogni essere umano, dal desiderio di superare la solitudine. E' una risposta al bisogno profondo di essere riconosciuti, scelti ed amati, ma rappresenta anche un'occasione di cambiamento e di crescita che può condurre l'individuo dall'amore di sé all'amore per l'altro, in cui Eros e Agape si integrano e si rinforzano vicendevolmente per la costruzione di una relazione autentica che porta al **reciproco dono di sé**. L'innamoramento e i sentimenti che lo accompagnano sono aspetti positivi, che vanno coltivati e avvalorati, ma rappresentano anche un elemento fragile e delicato della relazione di coppia. Nel cammino di crescita della coppia l'uomo e la donna portano a compimento l'innamoramento attraverso un passaggio che li conduce, oltre i sentimenti, verso una scelta d'amore.

Ne consegue, sul piano educativo, la necessità di compiere, attraverso l'esperienza d'amore, la transizione **dalla centralità dell'io alla centralità dell'altro**. "Per amare bisogna uscire da sé, trovare e creare l'altro nello stesso momento in cui ci si lascia trovare e creare: questo presuppone l'uguaglianza e la reciprocità nella differenza del sesso"⁹.

Reciprocità educativa e rapporto di coppia

⁸ A. MANENTI, *Coppia e famiglia, come e perché*, p. 180.

⁹ J. GUITTON, *L'amore umano* (trad. dal francese), Rusconi, Milano, 1989, p. 42.

La relazione di coppia costituisce anche l'occasione per una più approfondita conoscenza di sé, avviando una forma di autoperfezionamento in ordine alla propria identità, alla gerarchia di valori prescelti, alla determinazione della scelta vocazionale. In siffatto procedere, non è da sottostimare la possibilità di conoscere l'altro. Lo sperimentare una relazione affettiva intensa favorisce l'incontro, il confronto e il dialogo con l'alterità.

Nell'incontro il soggetto, mentre perfeziona sé, arricchisce anche l'altro; s'instaura un rapporto che conduce entrambi gli individui ad una migliore conoscenza reciproca. ***Ciascuno diventa integralmente sé stesso nella relazione con l'alterità.*** Questa, in tal modo, è sospinta a manifestare sé stessa, a rivelarsi nella sua consistenza, a fare «dono di sé» per essere realmente accettata. Porre l'accento sull'alterità significa riconoscere nell'altro «il maestro». Il riconoscimento dell'alterità presuppone il trascendimento dell'io e diventa così una spinta ponderosa verso un'umanità solidale. La coppia è sollecitata a superare l'individualismo, la chiusura, per costruire un progetto comune. Con la relazione di coppia i singoli soggetti, se da una parte portano a compimento il proprio progetto di crescita individuale, dall'altra parte si dispongono a vivere in un contesto relazionale contraddistinto dalla tensione a realizzare il «**Noi**»¹⁰.

«E' amando l'altro che questi è riconosciuto ed apprezzato, diventa soggetto di responsabilità e premura, ne è scoperta la densità ontologica ed assiologica, è reso possibile accostarsi a lui ed accoglierlo, incontrarlo ed arricchirlo, non calpestarlo e violarlo, innalzarlo e non impoverirlo»¹¹.

Si tratta, allora, di rifondare una "*pedagogia della relazione*". La psicologia ci mostra come ciascuno diventi persona e costruisca la propria identità attraverso le relazioni che stabilisce con gli altri. Tuttavia, nonostante tale consapevolezza, non sempre sappiamo garantire una «qualità educativa» a queste relazioni. La relazione di coppia

¹⁰ C. BRUTTI, R. BRUTTI, *La coppia come noi*, Cittadella, Assisi 1998.

¹¹ B. ROSSI, *Ascoltare e leggere*, p. 60.

promuove, quindi la *corresponsabilità* e l'*interdipendenza*, sollecita le persone ad *ascoltarsi* e ad *accogliersi*, a *condividere progetti e speranze*.

Il primato della relazione

L'uomo è qualificato dalla relazione e può esistere soltanto nella relazione. Egli diviene autenticamente se stesso attraverso l'apertura all'altro e il dialogo intrecciato con lui. In tale relazionarsi si attua l'autentica libertà: "l'uomo prende coscienza di se stesso nel rapporto con l'altro e, interpellato e chiamato all'impegno nella relazione, mette in gioco la totalità dell'essere"¹². L'uomo, quindi, può essere compreso nella sua essenza come «essere in relazione».

Lo scopo di tale relazione non è conoscere, possedere, percepire l'oggetto, ma la relazione stessa.

Nella concezione buberiana la relazione è possibile se rispetta due diversi movimenti, apparentemente antitetici, ma di fatto complementari: il porsi a distanza e l'entrare in relazione. Il secondo è possibile se segue il primo. Infatti, "l'uomo può intrecciare legami con altri esseri simili a lui soltanto se li riconosce nella loro indipendenza"¹³.

Stabilire una relazione non implica l'annullamento della propria soggettività. Anzi, la consapevolezza della propria soggettività permette all'io di percepirsi come realtà separata e di scegliere la relazione con il Tu. Dal riconoscimento dell'alterità e della differenza può nascere la relazione autentica. Tra la consapevolezza dell'essere separato e il desiderio della relazione con il Tu si colloca lo spazio intersoggettivo, inteso come

¹² G. MILAN, *Educare all'incontro. La pedagogia di Martin Buber*, Città Nuova, Roma, 1994, p. 33.

¹³ L. PATI, *Pedagogia della comunicazione educativa*, p. 28.

luogo della relazione dialogica Io-Tu. “Al di là del soggettivo, al di qua dell’oggettivo, sulla stretta linea in cui si incontrano l’Io e il Tu si estende il regno dell’interumano”¹⁴.

Lo spazio interpersonale (o intersoggettivo) è anche il luogo in cui può avvenire l’autentico incontro educativo, in quanto si configura come spazio non già proprietà di un soggetto bensì alimentato dalla relazione tra i soggetti. La reciprocità educativa che lega l’Io e il Tu dà vita allo spazio educativo della «noità», vero e proprio luogo di incontro, di comunicazione, di manifestazione di sé, di comprensione, di accoglienza, di progettualità. Esso è “innanzitutto spazio dell’espansione della vita. (...) L’apertura a spazi comuni nell’esperienza educativa implica un arricchimento di senso degli oggetti che co-abitano lo spazio educativo, si apre in una apertura che scopre e rivela; è autentico spazio della scoperta, spazio che si allarga contemporaneamente al dischiudersi ed espandersi dell’intelligenza e del sentimento”¹⁵.

Dall’interdipendenza all’intersoggettività

La persona è fatta per vivere in relazione con gli altri. La solidarietà, quindi fa parte del suo essere prima ancora che del suo dover essere, è in prima istanza un “principio ontologico” e solo successivamente si presenta come un “principio etico”. Essa è collegata alla natura profonda dell’essere umano. Nel pensiero buberiano la relazione è vista come proprietà primaria della persona: “all’inizio è la relazione”¹⁶, afferma il Buber, l’uomo è definitivamente contrassegnato dalla dimensione dialogica. L’uomo è relazione e può esistere soltanto nella relazione. L’uomo diviene autenticamente se stesso attraverso l’apertura all’altro, quindi l’elemento qualificante l’esistenza umana è il dialogo. “E’ in tale

¹⁴ M. BUBER, *Le problème de l’homme*, p. 115.

¹⁵ V. IORI, *Lo spazio vissuto*, p. 83.

¹⁶ M. BUBER, *Il principio dialogico e altri saggi* (trad. dal tedesco), San Paolo, Cinisello Balsamo (MI), 1993, p. 72.

relazionarsi che si attua l'autentica libertà, quando l'uomo prende coscienza di se stesso nel rapporto con l'altro e, interpellato e chiamato all'impegno nella relazione, mette in gioco la totalità dell'essere"¹⁷. L'uomo, quindi, può essere compreso nella sua essenza come "essere in relazione". Il dialogo si basa sul riconoscimento dell'alterità, sull'accettazione autentica dell'interlocutore, sul desiderio di farsi suo prossimo.

E. Mounier sottolinea l'imprescindibilità della comunicazione. Per mezzo di essa ognuno si decentra da sé e si mette in relazione con l'altro. Per la costituzione di un società di persone in dialogo è necessario che la persona compia alcuni atti specifici:

- a) uscire da sé, superare il proprio egocentrismo;
- b) comprendere l'altro;
- c) farsi carico della situazione dell'altro;
- d) offrire il meglio di sé;
- e) essere fedele, mantenere fede alla promessa d'amore e di amicizia.

"Così il rapporto interpersonale positivo è una provocazione reciproca, una fecondazione vicendevole"¹⁸.

Molti psicologi hanno messo in luce l'importanza della relazione Io-Tu nella crescita del soggetto e quale elemento fondamentale nello sviluppo della socialità. Tra questi H. Wallon muove dalla considerazione che lo psichismo è dapprima indifferenziato e solo successivamente si specifica. Al rapporto bipolare Io-altro il soggetto perviene attraverso la capacità di rappresentarsi l'altro e di interiorizzare la sua immagine.

La "teoria dinamica della personalità normale" di J. Nuttin sottolinea l'importanza del "contatto psicosociale" per lo sviluppo del sé e l'apertura verso l'altro. Vi è, in sostanza, un bisogno di entrare in contatto con l'altro, di stabilire relazioni con il prossimo.

¹⁷ G. MILAN, *Educare all'incontro. La pedagogia di Martin Buber*, Città Nuova, Roma, 1994, p. 33.

¹⁸ E. MOUNIER, *Le personnalisme* (1949), in *Œuvres*, t. III, 1944-1950, Editions du seuil, Paris, 1962, pp. 453-455.

E' necessario che la relazione solidale e il processo comunicativo sottostante siano collocati nella più ampia problematica antropologica dell'intersoggettività. La solidarietà trova la sua ragion d'essere nella natura sociale dell'uomo e nella responsabilità etica che lega l'uomo all'altro uomo. "Ogni uomo viene interpellato come persona da un altro essere umano, nella parola, nell'amore, nell'opera. Uomo si diventa per grazia di un altro, amando, parlando, promuovendo l'altro"¹⁹.

L'intersoggettività implica necessariamente la promozione della persona, lo sviluppo della solidarietà, la risposta all'appello inviato dall'altro. Un atteggiamento di disponibilità che muove dalla persona solidale, la quale si sente interpellata dal «volto» dell'altro e convocata nello spazio della relazione intersoggettiva. "La grande moralità del mio stare tra i volti – scrive I. Mancini - può essere espressa da questo semplice atteggiamento dell'*eccomi*, ecco me, un accusativo che toglie all'io e lo fa disponibile senza pretesa di reciprocità"²⁰.

La comunicazione autentica chiede all'io di abbandonare ogni tentazione egocentrica per sviluppare un atteggiamento di ascolto e di comprensione dell'altro. Ogni dialogo vero porta con sé una esigenza etica che spinge la persona a condividere la situazione dell'altro senza sfruttamenti e strumentalizzazioni; "ciò implica il pieno riconoscimento dell'altro, il rispetto delle sue convinzioni, anche nel momento in cui esse non sembrano condivisibili, e la disponibilità a costruire, laddove si renda possibile, una genuina cooperazione"²¹.

La tensione umana alla relazione ha in sé una intrinseca esigenza etica che spinge l'uomo all'assunzione di un preciso compito morale: l'*umanizzazione dell'altro*. La parola diviene lo strumento attraverso il quale scopro me stesso mentre scopro l'altro, l'essere

¹⁹ J. GEVEART, *Il problema dell'uomo. Introduzione all'antropologia filosofica*, Elle Di Ci, Leumann (TO), 1978, p. 42.

²⁰ I. MANCINI, *Tornino i volti*, Marietti, Genova, 1989, p. 51.

²¹ B. ROSSI, *Intersoggettività ed educazione*, La Scuola, Brescia, 1992, p. 31.

relazione dell'uomo si pone come luogo dell'intersoggettività, o meglio – come afferma J. Lacroix – “è esso stesso intersoggettività”²².

Il dialogo, in quanto presuppone il riconoscimento dell'alterità, favorisce il superamento dell'egocentrismo e l'instaurarsi della relazione con l'altro. La solidarietà fra gli uomini indica il legame che li unisce in modo tale che i problemi di uno diventano anche i problemi dell'altro. “E' perché il soggetto porta l'alterità in se stesso che può comunicare con l'altro. E' perché è il prodotto unitario di una dualità (...) che porta in sé l'attrazione per un altro ego. La comprensione permette di considerare l'altro non solo come ego alter, un altro individuo soggetto, ma come alter ego, un altro me stesso con cui comunico, simpatizzo, sono in comunione”²³.

²² J. LACROIX, *Il personalismo come anti-ideologia* (trad. dal francese), Vita e Pensiero, Milano, 1974, p. 60.

²³ E. MORIN, *La testa ben fatta. Riforma dell'insegnamento e riforma del pensiero* (trad. dal francese), Cortina, Milano, 2000, p. 132.